

Ettore Bonessio di Terzet

VISIONI DEL VIAGGIO

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

mc7980@mclink.it
vicoacitillo@email.it

Napoli, 2008

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque
a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Ekesy
Collezione di scritture

30

Ettore Bonessio di Terzet
Visioni del viaggio

Giacché l'uomo s'è rinchiuso da se stesso,
fino a vedere tutte le cose solo attraverso
le strette fenditure della sua caverna.
Blake

Antefatti

Silenzio fragoroso
Poesia
Sopraffatta dai tempi
Permane
Fibrillante insidia

Appillata farfalla
Alla colonna indenne
Disposta alla bellezza
Vibra al vento del mare
Incredulo della rotta ala.

e intanto continuano
le apparizioni
delle navi sopra i tetti
geometrie gialle e nere
confuse con le ortensie e
i rossi gerani.

Vorrei avere un giardino
Un giardino profumato
Per poter dire agli amici
Non posso muovermi
Non posso partire
Devo curare le mie dalie.

Distinguere il dolore, quello
Accettato da quello che non
Comprendiamo è esercizio che
Tutti d'impronta facciamo,
Sterile cosa giacché non capire
Certe cose fa parte dell'umana
Condizione e della pietà.

Una linea di demarcazione
Sta invisibile e forte
Tra il mondo umano e quello
Animale stranamente
Tuttedue feroci.

La condizione perfetta
cercata o non dichiarata di
un Tempo che non c'è più
forse - rimane indice e
riscatto della malvagità e
della malizia che ogni Epoca
vede agire dall'umana gente.

Ore belle
per faticose cose e
antiche e ardue
per passare poi
alla volgarità banale
dei gesti quotidiani questo
impone duro coraggio.

Nell'antro di un cuore
le sue variazioni
i palpiti ritmici
insomma possedere
un'anima completamente
forse è solo il vero
esercizio di libertà.

Se spezzare un ramo di
resistente rosa
produce fiore più forte
permette
gesto di gentilezza
a chi
amore si dona.

Accesa la luce rossa
l'otturatore elettronico
ferma l'immagine
scatta subito cercandone
un'altra rimandando a dopo
quello che già avevamo visto.

Il cavaliere impenna il
cavallo nella lotta
contro il mostro
avversario sleale e forte:
le zampe sono salde
le redini ben guidate
la spada affilata come
i denti del nemico e
così va avanti sovrana
guerra perenne.

Si allungano sotto il bosco e
la neve cade senza suono
le orme delle scivolote
mentre per vie acquose
il rumore delle rocce
respinge lontano la paura del buio
mancanza di silenzio che
dice il ritmo della voce.

Il battito nel petto
accordato come piccolo
usignolo o pettirosso

sobbalzo per ogni battuta
attento a quel che accade
pronto a morire per una
impercettibile dissonanza.

Ne si avvede la glossinia di
campeggiare sul davanzale
chiaro e al sole non esposto
ricamate le foglie a campana
granato è il fiore che
accoglie complicati insetti
semplicemente le gocce
di pioggia non temibile
per rimanere splendore.

Si strappano le carte del sole
accese sopra la montagna
rotonda circonferenza di
riverberi accecanti e sbavati
lungo le pendici di querce
verticali come alberi natalizi
nelle forre tagliate dai passi
di sudore di morte di spasimo di
uomini che lasciano anche
il giorno nascente
per tagliare gli spaghi
arrotolati alle gole pelose.

L'autostrada corre pulita e
levigata tra montagne arricciate
di un rossore patinato
montagne di pietra nera
argillosa di un fiume
veloce e calmo che scorre
spumosamente arroventato dai sassi
precipitati come le anime di
chi passato di qua è caduto
volando per la prima volta.

Stride l'armonica nella bocca
spaccata da troppi canti solitari
nei freddi senza luna
seduto lungo un rigagnolo
come una cartolina delle vacanze
aspettando la fine dei suoni
per un motivo nuovo
la fine della notte recante.

Attraverso lungo i prati
lavanda che lotta con insetto
al margine del bosco senti
le vigilanze di chi non vedi
ombre paurose sembrano
tra riverberanze di luce,
animali in fuga per l'uomo
nient'altro che vita rumorosa
minuscola sotto gli sterpi
tanta che la mente teme
di non sostenere l'impatto.

La nave affonda il taglio
implacabile mare circolare
va la prua tra le spumate sbuffanti
come le corna del toro che
le narici polpose rigonfie
salta in alto per sbalzare
l'uomo saltante sul dorso
come la nuda terra e irta
di boschi e cascate in autunno
tra aria leggera e odori brucianti
che non quieta come il mare neppure
sotto il sole perpendicolo e
la notte che tutto riavvolge.

Muta se ne va medusa
da maree e da venti ritmata
avvezza lamina senza meta

spuma sottile e troppo umile
sospinta senza fine sarebbe
arenata come un niente tra
le vie oblique del profondo se
bellezza non la sostenesse.

Cavalcata

Attaccate le ali al cavallo
il giovane come grifone
corre per la pianura senza
alberi e ruscelli solo una
tavola alla vista bruciata
solcata da grilli e cicale senza più
usignoli e passa il fanciullo
nel manto stellato di azzurro
alla ricerca di una rosa canina
memore del bosco di tigli
la cerca rabdomante d'alloro
cavalcando senza sosta e passa
distese infinite e desolate di
morti cespugli e carcasse consunte
senza sosta viaggia senza una
lacrima o sudore in fronte
al vento selvaggio di questa
regione abbandonata dalla vita
e suona e suona e suona
la tromba e getta semi di miele:
rosa, dove stai rosa canina?
dove allarghi i tuoi petali
le tue foglie regolari i
tuoi boccioli duri e carnosi:
Dove sei rosa che il tempo
passa e tanto è passato
senza che il mio viaggio
sia terminato e stanco è
il cavallo ed io tremo dalla fatica
e dall'ansietà di trovarti
dalla paura di avere sbagliato

sentiero aspro e acerbo
non il sentiero che
conduce alle foreste tue ai campi
dorati e bagnati dalla pioggia
fertile bevuta dai cigni e raccolta
da te rosa bella rosa da sempre
ricercata corona avvezza
agli eccellenti uomini forti.

Cavalca ancora oggi il fanciullo
polvere sul mantello poca
ancora forti le forze e anelanti
di trovare l'oggetto dell'andare
tempi ed epoche trascorse
infiniti spazi travolti
terre e mari depressioni e
montagne incarbonite
oltrepassate senza mai sosta
lo sguardo attento ed impaziente
sempre al possibile prodigio
antico non vecchio continua
la sua avventura strana
mai cedendo alla stanchezza
disperazione e sfiducia ignote
alto e vigoroso nel suo
furoreggiante andare.

Gioia e naufragi

Il ricatto sublime della santità
raggiunge le strade illuminate
nella notte che non ritorna
mai uguale se non come
cartolina di un viaggio
anch'essa diversa e sempre
stampata con altri colori e
non vien meno il desiderio
di continuare a viaggiare
a lottare contro i fantasmi
creati a noi dalla mente,
la nostra fantasia se malata

conduce non all'opera ma
al disfacimento suo proprio
quando si pensa all'originalità
all'apertura di cieli e praterie
larghe e profonde solo
avvallamenti e riflessi,
briciole rimanendo alla storia
che le inghiotte come
la bella libellula zanzara
fastidiosa: niente dentro gli occhi
rimane se non li chiudiamo,
li stringiamo respingendo gli umori e
gli affanni che aumentano
nella calca delle prefigurazioni.
Solo una menzogna può
portarci ristoro, un poco di
pace scontata con il ritrovarsi
inerti dinanzi a se stessi,
colpiti dal vuoto veduto che
si para di fronte insinuante e nostro,
un niente che diventa piano piano
nulla dove non possiamo più
naufregare per la gioia di una
azione volontariamente cercata.

Cerimoniale

Fumano le mani dietro i vestiti
cerimoniosi, fumano scoperte
nell'aria incensata alla cerca della
mano amica, vicino o lontano
poco importa purché la stretta
sia possibile, fumano in cerca
di un tepore dove il respiro si
possa acquietare e riposare.
Fuori piove ancora,
più leggera di prima.
Piove e fuma l'asfalto coperto
dalle suole, dalla paura di perdersi

per le strade stridenti di luci
e buie per un'occhio avvilito
dai fragori ritmati di una cerimonia,
non festa.

Cerimonia per mano cercante,
mano cercante nella solitudine tagliente
altra mano per passeggiare tranquilli
lungo l'argine del fiume pieno di pesci
che ricorda la campagna dove
si bruciò la pienezza del cuore
abbandonata per la troppa quiete.

Finisterre

Da qualche parte del mondo
esiste una spiaggia chiamata
dei morti.

Dall'alto si riconosco i profili
appuntiti della costa,
circondano alberi tra il verde e il bruno
chiazze di argento e di ferro
si specchiano nell'acqua che azzurra e bianca
batte e ribatte sulla semicircularità sabbiosa
grigia e verdastra con lampi di nero
a contrastare la giornata chiara e ventosa
pulita che vedi lontanissimo oltre
il lecito orizzonte ma non riconosci
nessun corpo marcito dal liquido
che eternamente ripercorre la sua via,
non riconosci nessuno e niente in questa
spiaggia dei morti dove regolarmente vanno a
dondolarsi corpi vestiti alla meglio,
ignari di questo destino d'acqua.

Qualcuno era stato capitano in una
bella barca di Saint Jean de la Luz,
barca di mille colori e drappi come quella galleggiante
sulla navata centrale della chiesa:
un altro era stato un coraggioso soldato

sfuggito a mille bottiglie con le ragazze più belle:
altro un ardimentoso giocatore di rugby
forte e sano e gentile fuori dal campo
un poco distratto nella vita:
un altro impiegato felice
della vacanza conquistata:
pochi giorni al debole sole di queste scogliere:
un altro sono io
se avessi osato gareggiare con me stesso
e lasciarmi cullare dalle onde
se non fossi capace solo
di narrare l'accaduto e scrivere
epitaffi a sconosciuti di una vita intera.

Scompaginati dagli urli
lanciati da luoghi pericolanti
dappertutto ritornano gli echi
arrotondati attorno agli instabili piedi
che saltano presi da febbre terzana
morsicati dalla tarantola sonora.

Dettagli

Primo Maggio

Immerso in una mattina
spugnosa di nubi ritagliate
come se Matisse segnasse
il cielo dei suoi blu e
traversato breve tragitto
i resti frizzanti di un meriggio
spazzato da un temporale,
stupefacente è passato
questo giorno di festa.

I dettagli

Le cose si presentano dettagli
rettangoli di verde e di giallo
a comporre una distesa unitaria,
le cose sono disposte così che non
puoi non scattare uno zoom e
rallentare avvicinandola la sequenza
spezzettata degli elementi concorrenti,
e poi l'attesa che riappaiano lontano
quelle cose medesime fissate
nel sole e nella luce di un fu,
medesime cose che lentamente
svaniscono con il ritornare eterno

del sole e della mano che le fanno
esistere sino alla loro scomparsa.

Dintorni e piccola città

Rincorrere.

Non rimane che stare al gioco
del pomeriggio e leccare
un gelato senza pensare o
sperare di combinare qualcosa,
un breve passaggio tra i colli
che portano un leggero vento
tra piccoli laghi e porcellane,
uliveti e grandi ville abbandonate
anche dai cartelli turistici verso
un lentissimo calare del sole
confuso tra i primi lampioni
di una periferia dominata dalle pietre
di un castello in rifacimento.

Colli Euganei

Distanti si piegano i contorni
delle case dei campanili che
soggiacciono al riverbero
chiaroscuro dell'ombra
ancora macchiata di rosso,
distanti dietro questa vetrata
tra il verdeggiare della strada
nel mezzo di una fossa tra punte
di colline terrose tra avvallamenti
che portano al girotondo delle mura,
distanti come serpente adagiato
le testa ritta per sentire meglio
come disporsi al dovuto risveglio.

Pensieri di viaggio

I legami con la terra sono
minimi, poco della
natura lussuriosa
poco della sua istintualità che
nega ogni ragione, ogni concettualità
senza più poter riandare alla fonte
dell'iniziato viaggio che si consuma
inesorabile tra i contrasti della mente.
I legami con la natura sono
flebili e ancora non solidi
i concetti per viverli totalmente;
difficile equilibrio bisogna instaurare
pericoloso filo sottile tra
paranoia e intelligenza che
in ogni istante può degenerare
nell'eccesso di questo o di quello,
quando una parte prevale troppo sull'altra,
quando una parte troppo debole si mostra,
e allora il disagio è forte, forse delirio
sapendo di non stare nel medio termine
sbattuti tra la frusta dell'animalità e
la lucidità dell'intelletto, spasmo
che solo si acquieta nel silente dormire,
si calma solo uscendo dalla lotta
per la realtà che non si sostiene più
e si cerca un modo di essere al riparo
dai colpi come quando una nave cerca rifugio
dietro il promontorio al sicuro dalla tempesta.

Viaggiare diviene pericoloso
essendo la meta confusa
poco chiara nei dettagli,
e le tappe intermedie sono
punti di fuga precipitosa
luoghi dove non sostare e
scappare dicendo di andare
altrove e vedere cose nuove,

invece è solo paura di
non saper restare tranquilli
nella solitudine del proprio essere.

Viaggiare diviene tormento
di continuo spostamento
smania che prende come
incessante prurito e brucia la pelle
questa smania di non potersi fermare
in questo luogo e goderne la bellezza
ansiosi di riandare in altro perché
più godevole frainteso; l'altrove è
l'impossibilità interiore della
pace e della sicurezza nel rapporto
tra questo nostro corpo e il mondo.

E ci muoviamo, ci spostiamo
incessantemente ricercando
sensazioni illusioni fantasmi
e fantasticherie che marchino
questa realtà: questo è il luogo:
maligne e maliziose menzogne
sapendo ci diciamo
comunque tentando questa figura
che sia ultima forma e vera per sedare
il conflitto e rimanere soddisfatti.

L'immaterialità della forma
respinge la fatica del fare
mentre si consolida l'idea
presentatasi leggera
volatile come alcool
per non perdersi tra le
pesantezze della cosa
dove sarebbe caduta.

West

Impassibilità di una perla
a caso trovata tra le colline
perla nera come il terreno

dove il bisonte rivive a stento
tra una prateria punteggiata di croci
e una sfilata di souvenir,
ricordo o memoria o solo affare
della scomparsa di un tempo
impolverato di morti e di frodi
senza eroi se non quelli poi
dal cinema creati del vincente
ancora trascinantesi come
cercatore d'oro.

L'insensata ricerca del luogo
il voglioso affanno di averlo
per risolvere il problema del come
occupare lo spazio del tempo
temporaneamente.

Biforcazione

La separazione del viandante
avviene cautamente e in fretta
alla biforcazione dove la strada
porta da una parte alle montagne
dall'altra scende verso il mare:
il bivio separa i compagni che
senza parlare prendono i sentieri diversi
fiduciosi di arrivare là
dove l'implacata smania
li attira senza speranza.

La rottura confonde i segnali
che sfilano tra le fibre del legno
interrompe il sistema comunicante
non permette l'andare avanti
il continuare l'affannante costruire
quello che si stava edificando,
la rottura blocca l'avanzamento
di ogni agire e ricaccia indietro
il già espresso e rimette in bilico

il possibile compimento che rimane
fortuita speranza irrinunciabile.

Segni di pericolo

I graffi e le sbavature lasciate sulla terra
indicano urgenza di aiuto
esclamano un pericolo presentatosi
lasciano messaggi a chi sopravviene
di attenzione al territorio che
infido ondeggia delicato al sole
ripieno di tranquilla rumorosità
nessuna insidia lasciando pensare.
Scorrendo per le piane e i balzi
la fretta di vivere e correre
non bada ai segni incisi
e la trappola da tempo lontano
posta tra le cose più innocue
scatta decisa e inevitabile.
Così tramonta un vivere
lasciato totalmente a sé
in un merigiare scolorito
assorto all'ascolto di sé
dove mutamento è trascorso a morte.

L'inizio

Lo sforzo di iniziare il viaggio
consuma le energie ridotte
dalla fatica di trattenersi
di non cedere alla tentazione
di rimandare ancora una volta
l'andare che pur preme e piace
ma il tratto della distanza
tra il punto di stacco che pare
incollarsi alla terra aderente
come macigno appuntito

e il punto di destinazione non
viene colmato dall'immaginazione
se non con ombre paurose
che allentano il desiderio
premono per la decisione di rinunciare
fanno decidere per la calma del rinvio.
Supremo lo sforzo di staccarsi dalla colla
nel sudore che attanaglia
ogni muscolo e articolazione
enorme come sollevare il mondo
è lo sforzo che alla fine riesce
a tagliare gli ultimi legamenti
e scatta così il corpo ancora debole
verso il completamento del tragitto
rassicurato nel mentre scorre lo spazio
da piccoli atti ripetuti con
lenta progressione verso il ristabilimento
e la conquista di un benessere che sarà
nella contentezza di essere altrove.
Sino al successivo ripresentarsi del
momento di doversi staccare dal luogo,
dalla tana ammucciata per troppo tempo
quale unico nido soffice contro le
sgarberie della vita, le screpolature
arrossate di un tempo maligno.

Incerta quasi maldestra
è iniziata la cerca,
sicuro il dettato
nel fermo svolgere di parola.

Preparazione

Disporre le carte e le mappe,
i fogli stradali accanto e le penne
per segnare di nero le colorate strade
e non perdere di vista le lateralità
dove sorgono cattedrali non visitate
grumi di paesaggi fantasticati come belli,

leggere le didascalie di ogni foglio turistico,
di ogni centimetrato album per non perdersi
niente e nulla delle cose da vedere se il viaggio
rimarrà quello progettato, se il progetto
non muterà in corso d'opera.
Accanto ai canali e ai fiumi blu
le autostrade rosse attraversano
luoghi i più sognati e pensati
nelle fantasie di una lettura,
nei rimandi di servizi fotografici
eludendo dal costruendo andare
i luoghi comuni delle masse agostane,
scartando ogni comunicazione falsificata
per la ripetizione estiva e natalizia,
ogni possibile passaggio per spazi
che non abbiano rimandi alla nostra cultura
e non siano possibilità di riempimento,
anche una casa rotta ma all'interno
dello spirito della terra e del cielo nostri
a soddisfare la voglia di vivere in prima
persona quello che abbiamo goduto
con l'intelligenza della memoria e con
l'abbandono del sogno, prefigurazioni che
sentiamo rinascere quando solo le nominiamo.

Prologo

La preparazione dell'occorrente è
la verità di quello che andremo a vedere
in carne ed ossa, vero nella mente e
da sempre concreto.
Inciamperemo
nelle varie stoffe a rigoni con
stelle verdi e trapezi blu,
tra le scarpe basse e leggere
senza lacci un poco sformate
e comode,
tra le spazzole per lucidare
e i pannosoffici caramellosi,
tra le calze e i calzini che troppo

non devono costringere il piede,
tra i calzettoni di lana confortanti
e i lacci di ricambio.

Nella sacca verde e nella valigia,
doppia valigia blu,
cominciamo ad impilare senza modestia
le maglie i maglioni ben riposti,
le camicie con la maniche corte:
due con i polsini e i sottili gemelli

. . . questa giacca che sta bene con questi calzoni
come se dovessi partecipare a feste non so quali . . .
ancora biancheria con i sacchetti per il ricambio,
alcuni foulard per riparare il collo dal vento
o nascondere le prime pieghe sotto il mento?
berretti e cappelli quanto basta per non prendere freddo
per nascondere al sole i capelli tagliati cortissimi,
orologio, sveglia, carta, tanta carta con matite e penne
album per notazioni che andranno perdute
sotto il segno di ogni giornata,
macchine fotografiche e una borsata di rullini
per fermare quello che l'occhio e
la mente hanno già veduto e quello
che l'intelligenza dimenticherà velocemente.
Poco manca alla conclusione del rito preparatorio
messo in cantiere alcuni giorni prima per abituarci
alla novità non per entrare nello spirito del viaggio
che ancora non viene pensato e la testa allontana
con ogni possibile scusa.

. . . La preparazione iniziata si conclude
quasi sempre con una dimenticanza che
qualche cosa vorrà pur dire senza scomodare
grandi nomi del profondo, se non altro
che non tutta era presente la memoria
e altro sotteraneamente si pensava o si voleva;
mentre ci si dava da fare con apparente facilità
da qualche altra parte stava il pensiero
forse là dove non si deve andare
là dove si può rimanere senza affannarsi . . .
E poi uscire di casa e guardare
con gioia e rammarico
al curato giardino raccolto nel freddo

con strani fiori quasi margherite
che ricolmano un vaso di terracotta,
un vascone dove dalie e garofanini
si accalcano facendosi largo tra
gli ultimi spazi lasciati liberi
dal rampicante rigogliosissimo
e un cespuglio di rose dal nome dimenticato
da sempre là a sbocciare fiori
tra il giallo e il rosa con triangolari spine.
La lavanda si è distesa con molto profumo
e fa a gara con i giacinti a raggiungere
il posto dei narcisi che stentano un poco,
foglie verdi e un biancospino alto
a sinistra uscendo dal portoncino attendono
il sole del mattino per ristorarsi,
memori nelle giornate di luglio dell'acqua
che a pozze si formava ad ogni innaffiata.
Dal giardino passare all'ascolto
dei suoni del quartiere, delle strade commiste,
delle piazze ripiene di auto, dei negozi
nel loro tentativo goffo di bellezza,
nelle sconessioni dei marciapiedi,
nella prospettiva che chiude al mare
e ricorda l'impero di Magritte
aiutato dalla bassa luce stradale
infiammata ad ondate dai fari delle moto
che rombano via come aeroplani
lungo la discesa che ricorda quelle
della costa centrale della California,
in fondo una parata di luci come
insegne luminose ininterrotte nel loro
cangiare di colori e luminescenze.

Il Castello

Allungato chiude lo spazio della piazza
come un fronte portuale di mattoni
tra il rosso e il rosato a strati di grigio
recinto da cespugli di rose

tutt'intorno posteggi di auto
bandiere adagate alle aste
il bastione centrale da luce
giallocra rimbalzato al nero del cielo.
Non tornei e dame e cavalieri
vengono alla mente né assalti ed assedi,
tranquilla una vasca zampilla tra
silenziose giostre rotanti passeggiando
alla mano uomini e donne di tutte le taglie.
Fortemente dipinto qualche cranio pelato
con le orecchie e il naso allungato da
pendagli che paiono argenti e sono latta
come il marmo che ricorda i morti delle guerre.
Troppo accatastato alle case, alle strade
il castello è un ordinato museo
con qualche finestra sgangherata,
adagiato tra i profumi della pasticceria e
i coni gelato dei brasiliani.

La Villa

Cèzanne ha dipinto per solidi
senza badare più alla natura
scontento del disordine suo,
ha imbrigliato alcuni concetti
geometrici e li ha stemperati
con pennelli e spatole tagliando
acutamente gli spazi e lavorando per
blocchi non spigolosi.
Immemore della lezione,
la villa se ne sta macignoso blocco
appuntito da tutti i lati al centro
di una invisibile peschiera, una pozza
che s'allunga per tre lati, e memore dei mori
slancia una torretta levantina con a cappello
un galletto che gira come il vento.
Ancora è fatta di segno col dito
dai turisti dentro le quattroporte
non vista più dai camionisti, dai quotidiani

trasportatori di latte e di vino che badano
ai passaggi a livello, alla curva storta
più che al rugginoso segnale giallo
che indica il nome un tempo glorioso.

Il Giardino

Schiacciando sassolini sotto le scarpe basse
si caracolla sotto un sole ventoso
per la prima mattinata forse
dopo giornate a picco e appiccicose,
verso il belvedere che sta in alto
come deve essere, prospettante
il declino delle aiuole, delle fontane,
della lontana pianura calma e viola
puntata di case e di torri, quelle metafisiche
viste tante volte ai musei, proprio solitarie e
dense di ombre con silenti movimenti leggeri,
campagna dolce e aspra insieme di questo bel
paese troppo trascurato, andando
alla sommità della scalea con pochi compagni
accanto e i clic delle fotografie, col fastidio ciarlare
eccoci sul pianoro a semicerchio, le statue
riversanti acqua e spruzzi intermittenti,
inmemori di ogni trascorso
fedeli fino in fondo al ruolo
fino alla rottura continuando
la scansione liquida con poco rumore.
Lo sguardo va oltre l'orizzonte velato,
oltrepassa ogni possibile vista e ritorna
vicino a chiudere il disegno sorprendente
della sapiente scelta di colori e di forme,
l'alternanza delle ondulazioni tra concavi
lievi per convessità non impertinenti.
Il sole rimane alto sopra il bosco dei cedri
le nuvole stanno ai lati come corteggiando
e la campanella che risuona squillante
ci trova accomodati su una panca petrosa
comoda dopo la passeggiata, e ci rende

contenti di questo tranquillo trascorso che
ha rimesso a posto anima e stomaco.

Paesaggio ferroviario

. correre al treno che non sai il marciapiede
all'ultimo momento cambiato per qualche accidente
lungo la strada ferrata al sud
tra promontori e campagne ancora malariche,
improvviso l'annuncio da un altoparlante che
rimbomba una voce non più femminile,
e correre di nuovo verso le scale mobili
che non funzionano, scansare facchini e viaggiatori
tirandosi dietro le valigie, sbilanciati,
la spalla sbilenca, stupiti di farcela con quel peso,
stupiti di non scivolare tra le increspature delle corsie,
stupiti di non aver già perso il treno, questo grosso
treno internazionale che ci porterà verso i saliscendi
di pianori senza un albero, disegno assoluto di Dalì,
quello per il Don Quijote, col locomotore che non ce la fa
a raggiungere la sommità della salita che non sembra
così micidiale, e ronfa con i suoi diesel lanciandosi
nella discesa con un sibilo di velocità che non si
trasmette alla carrozza tenuta per bene e che
dice la povertà endemica di questa terra,
la dignità di un popolo povero ancora,
uscito da poco dall'ultima dittatura europea
dichiarata, popolo sfiancato dal sole e dalla storia.
Le valigie rollano tra le assi di metallo sottile,
sopra le teste rilasciate e dondolanti
secondo lo scendere e il salire dentro
un'aria forzata, sopportabilmente fresca,
fuori cespugli verdegrigi di piante use
alla mancanza d'acqua, qualche rovina in fondo,
pochissime le case dei contadini disseminate
di animali come i tuoi, rassicuranti nonostante
il lento progredire di questo treno chiamato rapido.
Passeggiare tra i vagoni per rilassare il corpo,
riassettare i calzoni con le mani carezzevoli,

stirarsi, allungare e stendere la muscolatura,
fumarsi una sigaretta in attesa che l'orologio
punti l'ora di arrivo, chiedendo un caffè che
risciacqua la bocca caldo, senza aroma e gusto,
ma ben assortito con il cilindro fumante
fumo che non aspiri per paura del cancro
che in questo momento è diventata leggero
tremore allo stomaco nell'aspettativa di arrivare.

Finalmente questa lumaca rossa e gialla
snodatasi per tutta la diagonale della mappa
dal nord verso il centro della cartina geografica,
s'infilava come un razzo sotto le arcature di alluminio
della stazione ferroviaria, tutta nuova che non riesci
a ricordarti il luogo, piena di teste e di valigie e di
colorate insegne, carrettini di bevande e panini,
questa larga stazione con fontanelle di granito
tantissime cabine per telefoni pubblici, tutti occupati,
dove una voce cadenzante dice che siamo a destinazione,
solo per far scendere i bagagli, cercare un facchino,
tentare l'impresa di un taxi per raggiungere il prenotato hotel.

Momenti

Tarquinia

Istantaneamente, con stupore per la cosa,
ricorda le strane casette con tegole rosse,
pensiline che s'aprono a capofitto dentro la terra
dove ti portano smussati gradini e scivolosi
ed entri in un antro, una camera di sepolti vivi,
dipinta qua e là con affreschi di bella porpora
con cadmi e celesti ad incorniciare le teste,
vesti drappeggiate con ricami finissimi,
rilievi murali di armi e spade con utensili,
oggetti di tutti i giorni stampati per sempre,
fiori ed alberi tra improbabili leonesse,
pesci e delfini tra onde tratteggiate appena:
squisita civiltà propria di una cultura consolidata,
mondo che aveva conquistato il dominio delle cose,
prezioso mondo che però
non conosceva il cielo e aveva paura.

Firenze

Firenze rossa di polvere
sopporta il peso della storia,
il peso di magnificenze

che la soffocano.
La vogliono città museo
un ghetto della bellezza
che dovrebbe sopportare allora
l'allontanamento anche degli abitanti
solo rimanendo gli addetti al funzionamento
di questa macchina per turisti.

Chiacchiera aperto il popolo
ad alta voce tra le strade a bugnato,
chiuso dentro il cinto delle mura,
pronto all'incasso dalle trapassate glorie
niente cedendo al contemporaneo,
smisurata fierezza
impossibile speranza che persista
grandezza senza sacrifici di rinnovamento.

Limpolverata Firenze
continua il suo vivere alle spalle
di quanto fu, mostrando alle compagnie
frettolose e irretite quello che non ha fatto
quello che non può fare più, soddisfatta
del ricavo becerò e della fama insostituibile.

La trasformazione chimica
della Stella di Natale non si esaurisce
nello stupore per foglie verdi
alla luce del sole diventate rosse
(ne hanno costruite di gialle di rosa di azzurre
poi un nero ancora instabile.
Va il pensiero alle bellezze
che la curiosità e l'ingegno umani
possono e alle cose nefaste anche,
protratto il gesto sino alla fine dei tempi,
straordinaria capacità di novità
giocata però in un mercato dove vige
la legge del chi è più bravo o più bello
- *chi vincerà la corsa di Ascot?*
annullando così la purezza dell'invenzione.

Siena

Serpente disteso, ondolato

su tre colli sta solinga ed elegante
la conchiglia del Campo da cui
tutto si irradia, anche il profumo dei dolci
l'aroma dei picci, la fragranza delle olive
e dei vini. Fieramente continua la storia
in quel che gli rimane con la passione
e l'ardore di una giovine dama a passeggio
con Guidoriccio e il Buon Governo,
radiosa del rosso di Duccio che si è
sperso per le colline e la campagna
a formare le tre delizie di Montalcino.

Ravenna

Imprendibile città, punteggia il territorio
di impareggiabili azzurri e stelle d'oro
oltre i cilindri snelli ricamati dalle tegole
arrotondate, tra oasi di giardini
smisuratamente piccoli che si spandono
insoliti tra i muri e i mattoni come
le figure dell'immobilità segnanti il centro
sempre diverso e rintracciabile.
Le processioni accompagnano da destra
da sinistra avvolgendo lo sguardo
per ogni dove, inondano di luce con
compassata gioia la maestà
che non rimane muta ma narra
di quelle mani che tutto accolgono,
circularità che non è volontà di prendere
solo perfezione di un cuore
memore di una mente bene impostata.

Napoli

Napoli, capitale non
per decreto borbonico;
Napoli, città d'arte senza
essere recinto invivibile;
Napoli, imbellita ma non
per soluzioni superficiali;
Napoli, che si rinnova e salta di tempo;

Napoli, di spirito universale nonostante
o in grazia della sua parlata;
Napoli, che compete con tutte le altre
grandi città per gentilezza e cultura,
Napoli, non vivente di anarchismo ma
anarchica contro ogni sopruso;
Napoli, che sa di essere tra un cielo un mare
isole golfi e costiere le più fasciose,
Napoli, amata quando si ama.

L'Annunciazione di Firenze

Ruotano lineari i dodici alberi
Cornice al gesto offerente che
Stordisce anche Madonna
Mentre legge tra vitrei veli e
Tenta di frenare appena sul farsi
Il discorso che muterà il corso
Degli astri e dell'uomo,
Parola unica di vita rotonda,
Sollecito per i tempi e il criterio
Trasfigurazione del paradiso terrestre.

Tondo Doni

Forza immane e semplicità unite
nel porre intreccio tra
la circonferenza perfetta
la piramide rassicurante
la sinusoidale invadente,
trinità non solo matematica,
grandiosa sintesi tra l'esplosione
di un viola di un arancio di un rosso
e della carne col rosa centrale.

Paestum

Dopo il tuffatore sospeso tra mare e cielo,
niente pensi che ti stupisca quando

il romore del fiume avverti
gonfio di acque verdi e brune
tra le querce vicino a Nettuno
compagno simmetrico di Cerere,
la volta uranica squassata da lampi
e la pioggia che cola dalle colonne,
le trabeazioni le metope i triglifi
un gorgogliare di tempesta
- perché non la senti normale
e rimbalza il pensiero a Shelley?
Questo recinto sacro che declina
al mare intravisto dalle colonne rigonfie,
alle spalle l'anfiteatro degli Appennini,
spaurisce come la siepe recanatese
e il naufragio diventa connubio
di emozione e bellezza, Platone distante.

Velia dopo Ercolano

Irta e aspra è la salita assoluta
verso la sommità nuda e difficile
come il discorso sacro
sull'indagine necessaria,
dell'ordine e del dissesto antichi,
visione della deità che conduce
alla scienza della cupola celeste,
sapienza raggiunta senza opposizioni,
sapienza che ad un moto della natura
si frantuma in macerie e morte,
ombre e orme quasi indecifrabili
al ripensamento di chi viene e vede.

Le guerre tutte espressioni
di una volontà dominatrice,
nefaste ed ingiuste,
ma quando il coraggio supera
l'arditezza, consapevole e temerario,
allora il riscatto si fa avanti a dire
che si può combattere per *libertà*

questa utopia che spinge al sacrificio.

Milano

Pochi i palazzi che si distaccano
dal severo grigiore imperiale,
poche le grandezze da mostrare,
manifestazioni moltiplicate
sparse furbescamente come
nascite della novità.

Vastamente anonima si allarga
inghiottendo altre case e strade
senza potersi scrollare di dosso
le stimmate dell'industriosità
accompagnata dal vuoto dell'animo,
cavo che palpi tra le periferie come
nelle angolature di zone centrali
dove gente e cose si confondono
senza più spazio alla personalità.

Torino

Preziosa di edifici s'accompagna
per lungo tratto di ombrosi alberi
come i ventosi portici tracciati
sino all'incrocio dei fiumi
vicino alla Collina e i monti dietro,
color di perla e cotto, leggermente depressa:
si ritaglia in modo garbato
nel confuso ricordo regale,
eccentrica nell'atmosfera di Francia
che resta nonostante i nuovi miscugli,
cortesemente restia a mostrare
i gioielli d'Oriente e d'Occidente.

Genova

Superbia e ignoranza
tracciano la storia cieca

di questa mai capitale
sempre al servizio dei potenti
a ricavare benefici tenuti nascosti.
Veduta dal mare insospettabile
s'accende di punteggiato splendore;
buia e sporca la ritrovi dentro la curva
spelacchiata dei monti chiusa a riccio
per paura del nuovo, rinserrata nell'oramai
sangue raffermo che quando si mescola
ottiene in sorte il peggior risultato;
senza speranza per le occasioni perdute
continua a pensarsi possibile città del futuro
non sapendo amare il passato, indifferente al presente.

Venezia

Luogo superno per chi dalla vita
non vuole che immaginazioni
di morte, esausta di quanto fu fatto
languie tra troppa acqua che la corrompe
sino all'anima, città senza vita cittadina
preparata per i lontani turisti;
anche San Marco si adegua alla laguna
e ondeggia i suoi ori come in un tappeto
adagiato sul mare, rassegnato a non farsi
mai vedere nella sua interezza, e poi
le vie le piazze marchi esaurienti
di una malinconia che è trapassata già
alla nostalgia di un vivere sereno e non più inquieto
come i disorientamenti luminosi di Magritte.

. le grandi sciagure sono viste
dall'angolo della logica del singolo.
Ma esiste una logica che presiede gli eventi
a noi sconosciuta e che raggiungeremo
alla fine del nostro camminare, qui.
la Grande Catastrofe avvenne
prima della segnatura di segni
che combinati erano parole,

la Grande Catastrofe tracciò
evento eccezionale che mutò la vita
delle stelle, degli uomini, degli dei,
prima dell'inizio della storia.
E così va avanti l'universocosmo
seguendo un fato sempre in movimento,
non sezionabile razionalmente,
muovendosi le generazioni come lo zodiaco
nella coscienza di esistere e di sparire.
Poi la Grande Rivoluzione rovesciò
la sapienza e quello che era sotto
mise sopra, quello che era alto in basso,
affidando la Grande Speranza che morte
è la vita continuata sotto costellazioni
diverse, fidando di ricomporsi col cielo
annullando con un sacrificio il fatale dissesto.

Sicilia

Alla punta dell'est ribollente di mostri
si squassano il mare e le navi
anche d'estate con il vento fermo,
porta appuntita che per cattedrali
palme e agavi arse porta alla piana
dove si apre il porto dorato con
i lucenti emisferi, la quadratura delle strade,
la secchezza di palazzi ridondanti di luce,
poi verso sud i giganti sdraiati ad aspettare
che il tempo ritorni dentro il Grande Anno,
magnificenze di blu e di giallo tra il grigiobruno
dei colonnati, e le tessere danzanti al nord
dopo l'isola siracusana e le città da presepe
tra il niente delle montagne.
Terra discordante di odori, dolcemente limone,
troppo umana per intessere orgogliosi riti,
con la sua mitologia questa nazione
sorveglia i flussi tra due continenti
da spiagge e da scogliere turbolente.

.....
una strada nera di pioggia
quando il temporale s'avvicina
al transito della stella di ghiaccio,
assorbente ogni scia luminosa.
Nel mentre il passaggio è avvenuto
nella mezza sfera opposta
silenzio e ristoro sono sovrani:
aggirare il giro dell'epoca
con la bocca impastata dal troppo liquore,
rientrare a casa, accendere la radio e
sentire del mondo che ha cantato e ballato:
popoli dimenticati cercano
un punto di salvezza
oltrepassati i canali e gli stretti
di un mare bianco, spumante di blu,
spogliati sino alla pelle che puzza e sa di paura,
arenati nell'egoismo della Grande Patria
agitata per far quadrare gli interessi dei numeri:
poco importa di questi cani travestiti
accecati dalla speranza di arrivare
alla meta impegnata, senza sorrisi e col cuore
in subbuglio per attaccarsi ad una terra
appoggiarsi alle colonne del cielo. . . .

Assisi

In una pianura verde e consueta
allungata sino alle soglie del visibile
le colline improvvise con le rapide discese,
questa terra toscanamente gentile
accompagnata dalla semplicità umbra
stupisce per le minuscole cose
che improvvisamente esplodono grandi:
quando Cimabue s'incornicia a Giotto
ovvero Cavallini - quanto importa il nome?
quando il gotico s'impernia al romanico e
dà vita a nuovo rinascere dello spirito,
genealogia di uomini imponenti e immortali.

Croce di bellezza gemella a povertà,
giustizia amorosa ha rivoltato la coscienza,
non più utopie ma concretezza di esistere
scacciato ogni terrore ogni disperazione
nell'incanto trionfante di un luogo
troppo piccolo per dire la grandezza
degli uomini e del creato legati ora diversamente
al dio sino al compimento del tempo profondo.

. . . . tra le tende quadrate
neri e bianchi di Malevitch -
si spostano alzando polvere
nell'odore di urina e plastica:
il nemico è visibile di fronte,
lente le manovre di spostamento
preparano la carneficina secondo
regole di accettata bestialità
adesso si giuoca come prima ma
in silenzio guardando uno schermo,
la morte senza preavviso e continuando
la vittoria a non contare i suoi morti
attentamente. . . .

. . . . non sappiamo girellare più
tra i meridiani, non sentiamo più
la forza per continuare il viaggio.
Un senso di stanchezza e di inerzia
ci ha preso davanti alla città dalle due capitali,
ci siamo smarriti nell'affastellamento delle cose,
rigonfi e pesti gli occhi come la mente
per il troppo vedere e la smania
di ricordare le sensazioni le emozioni,
le sollecitazioni ideali che ogni pezzo di terra
ogni brano di marmo o cotto o pietra incitano,
nei rimandi delle architetture anche se scempiate
dalla biacca delle sovrintendenze.
Dobbiamo riattraversare un paese per entrare nel cuore
di un continente e da lì scegliere se andare ad est o ad ovest
oppure fermarsi perché la storia si è mossa qui,
da questo ombelico europeo specialmente quando

bisogna decidere l'assetto tra i contendenti.
Forse l'asse sembrerà altrove, ad oriente
ma solo per traslato giacché è nel centro della carta geografica
che i destini vengono incisi, qui si dice la sorte degli imperi,
qui sono caduti e sorti gli eroi, qui lo scontro
tra chi viveva per l'involucro e chi per l'interno,
chi per la forma chi per il contenuto, chi per la democrazia
chi per il dispotismo. Qui le guerre i massacri che pesano
sopra le spalle, sulla testa e sulla mente assieme
con l'avvolgersi delle epoche e dei tempi.
Abbiamo bisogno di riposo, di calmare le ondate di pensiero,
dobbiamo rallentare la corsa del sangue, abbassare
le pulsazioni del cuore, riprendere un ritmo più naturale
nell'avvicinare l'ossigeno polmonare, rilassare i muscoli,
massaggiare il corpo e distenderlo per non correre il rischio
di bruciare tutto lo zucchero e avvelenare di acido lattico
le nostre interiorità, accecati per il troppo esporsi
ad una natura vitalissima, a manufatti in concorrenza
per il raggiungimento della bellezza e dell'armonia.
Viaggiare stanca. E il viaggio è solo all'inizio
se non lo interrompiamo forzando il desiderio di compiutezza
di completamento, questa paura di tralasciare qualcosa che
ci sta dietro il collo come il soffio ringhiante di un cane nero,
desiderio e ansietà di compimento che non potrà, lo sappiamo,
essere mai soddisfatto, sfuggendo un lembo del lenzuolo
tirato sino allo strappo che non riesce a coprire il corpo
lasciata ora una gamba ora un braccio ora una coscia
alle intemperie di una notte umida e ricolma di presagi.

. . . .in un angolo del corpo
tra le costole un poco a destra
uno sfrigolio si affaccia di contentezza
per risolversi in istante di tristezza
come un rammarico per le cose andate
per le cose da fare, un consuntivo
delle conquiste del secolo.

Difficile allora pensare a viaggiare
e bello è rimanere nell'ozio fraudolento
pensando ai luoghi possibili, consumando
le piccole cose importanti di tutti i giorni.
Viaggiare è ora conquista turistica

perso il luogo del viaggiatore -
nell'inutile correre
tra le sponde del mondo
nello srotolarsi dell'apparenza.

Amici miei carissimi,
vi scrivo in un momento di indecisione,
fermo nel mio studio a pensare
se continuare il viaggio e
mi rivolgo a Voi che siete dei viaggiatori
perché la mia indecisione si sciolga e possa
assolvere il compimento che mi sono proposto.
Tu, Giuseppe, hai varcato oceani e saltato oltre
i delfini, hai attraversato le coste più impervie
maciullato gli ostacoli, rotto ogni spartiacque
tra occidente ed oriente, dimmi come pormi
dinanzi a questo desiderio e a questa repulsione
a questi sentimenti imbarazzanti che mi hanno
fermato sul limite della nostra terra e non so,
non posso andare avanti se da Te non avrò
conforto aiuto suggerimenti e sentirò
la tua persona a me vicina, amica oltre
ogni testo poetico da pubblicare.
Da te, Alberto, richiedo per l'antica amicizia
ancora di più: ti chiedo di farmi superare
questo momento di solitudine e di vacillamento
donandomi i tuoi implosi testi e l'intercessione
per l'editore che attendo per il Grande Frammento.
Lascia, per poco tempo, i tuoi amati viaggi
non rilassarti troppo nell'amore di Thomas Mann,
Lei, che vicino ti sorregge nel tuo andare e
preoccupati per me, per questo amico lontano
che non sa come continuare l'impresa che
se lasciata sarebbe peccato verso noi e gli uomini.
Tu, Raffaele, ombra di anima cercante
riponi la parola e l'intreccio semantico, lascia
riposare la scure e l'enigma e il mistero antico
e dammi quello che puoi, dimmi come trovi
a questo punto del cammino gli intrecci tracciati
le varianti segnate, dimmi i compagni di viaggio

se mantenerli, se allargare la compagnia ovvero
se intraprendere il restante percorso sul filo
di quanto fino adesso raggiunto, dimmi
quello che senti di darmi, così all'impronta
tra un silenzio e un solitario vagabondare.
Amici, sollevatemi da questo vagheggiamento
con le vostre azioni, le vostre parole e
portatemi altrove, in aria più leggera dove
il mio essere trovi la giustezza e la misura
per non interrompere le orme del mio destino.

Auden anche, come Eliot, sballottato
da un mare all'altro cercò un'isola
calma e accogliente, l'Austria verde
e dall'aria tersa per riposarsi dagli
intrapresi agoni, ristorarsi e riprendere
il canto complesso legato al vivere semplice.
Dalla Spagna passò all'epitalamio,
della guerra feroce senza inganni
scrisse come del suo amante,
amò Ariele come Prospero,
le cantine fumose e le strade carbonifere,
cercando l'accordo tra il bello e il vero
per migliorare il mondo, cambiarlo
secondo una forza senza utopia
bucando l'ansia e la nebbia.
Come il cantore dell'inizio e della fine
del tempo passato e del tempo presente,
come chi cantò la bella rossa e incitò
a riordinare le rivoluzioni delle forme,
sottilmente Auden pensava
al rovesciamento poetico,
possibilità della poesia di essere
portatrice di un mai visto e di essere
a suo modo una croce
che dà inizio a nuova epoca
trascinando il passato nell'inferno
del trascorso che più non può essere,
che più non è testimonianza
non più parametro e segnatura
del come e del perché.

Così nel sentiero tracciato
possiamo riprendere l'andatura
rassicurati anche se vacillanti ancora,
sicuri però che il termine e la fine
non ci impediranno il tracciamento
delle opere nostre sino al punto dovuto
che a noi rimane misteriosa cosa.

Restiamo ancora fermi
sospettosi del detto
impauriti dei nomi
stupiti delle parole
esterrefatti degli argomenti:
restiamo fermi ancora
le braccia le gambe
distese e fredde,
la testa lo stomaco
liberi e gonfi.
Un punto caldo
si sta facendo largo
dagli anfratti più nascosti,
piccolo punto caldo
che si allarga lento e sicuro,
una carezza che ricopre
la totalità del corpo
grande e leggera come
un soffice tappeto di lana
a massaggiare le parti
ancora intirizzite,
a rassicurarci per la ripresa.

La lunga attesa che snerva
non ci toglierà il piacere
e mancherà la gioia quando
toccheremo il luogo desiderato?

Noi siamo perdenti lungo gli sviluppi del viaggio,
perdiamo per ogni attimo trascorso
una meta un luogo un'occasione una speranza.
Siamo perdenti

e mentre perdiamo
ci sorregge un sorriso accanto,
mentre stiamo perdendo
continuiamo a viaggiare tra le sconfitte
senza sapere il luogo destinato,
quale tempo dovremo occupare
fuori da ogni spazio, in uno spazio
senza misure dove libereremo i lacci,
lasciando le nostre insidie dubbiose
e ci offriremo senza retrogusti
a questa dimensione senza più vento
senza più terremoti e mareggiate,
in pace e nel silenzio caloroso
della ritrovata condizione primale.

Roma

Le mura e gli archi,
i pini ad ombrello,
le scalinate e il biondo fiume,
irripetibile caleidoscopio
di immagini ritmate
dal saliscendi della storia,
memoria e tesori si affastellano
sempre rinascendo il paesaggio
pur nell'assalto delle periferie.

Questa la terra cercata
questa terra troppo stretta per tanta storia
questa terra che lo sguardo chiude,
dove l'animo rimane leggero e spazia
con calma alla ricerca di una costola,
questa la terra affascinata da un ordine
che smaschera l'esistente disordine?
Oppure dovremo andare più lontano,
correre ancora per spazi più larghi,
traversare pianure e laghi e mari e coste
battute dal sole e dalla spumeggiante marea?

Solo l'andare e il continuo provare
garantirà il nostro reclamo.

Riprendere la borsa e la sacca e muoversi svelti
al marciapiede nove dove sta per arrivare un treno
che porterà verso posti circondati da pianori e
ondeggianti montagne e piane avvallate di gelsi
che solcano come ondate la terra, ovvero come vagoni
delle montagne russe che calano rapidi e sterzanti
sul pelo della curva a riprendere la salita con potenza
per discendere ancora verso la dirittura finale.

Questo treno pulito e luccicante è verde rosso e bianco,
ha come stemma un coccodrillo verde con gli occhi gialli:
è buon presagio perché indica che si mangerà lo spazio
in un tempo brevissimo, divorandosi rotaie e chilometri,
depositando i passeggeri alla prenotata meta.

Ripresa la corsa tra tralicci e pantografi, veloce e cadenzato
se ne va il treno del coccodrillo, sfrecciando alberi e case
dalle finestre ribattenti la luce sebbene tirate sono le tende,
tende corpose, di tela rossa a goffi ricami, grezza
e poco gentile alla guancia che si appoggia
per stendere i muscoli, guardare gli oggetti che volano via.

Nel tendenzioso scompartimento a salotto, pochi i viaggiatori,
ben disposti a stare comodi e godere delle ore a disposizione,
intrattenendo parole, spuntini, letture nient'affatto accurate
nel continuo cambiare di posizione, nell'aggiustarsi una gonna,
nel sistemare una gamba, nel modellarsi una giacca, nel rimuovere
un gilet scompaginato per un principe di galles classico.

Viaggiare in treno usare questo strumento rassicurante
poco avventuroso e molto dondolante

non altri mezzi non avventure una diversione

a meno che si viaggi fisicamente e con la testa
si rimanga seduti sul divano, fumando in santa pace,
bevendo con piacere del vino, con i piedi caldi,
senza preoccupazioni e rimescolamenti nella coscienza
un poco appannata che si addormenta lenta.

Titanic e (tra parentesi)

L'adrenalina dell'orgoglio strinse ogni bullone
rinserrando paratia a paratia, ferro a ferro
costruendo una macchina feroce e alta.
Non benedetta e senza cerimonie
con tracotanza e boria si varò la nave,
preoccupandosi solo del lusso e dello sfarzo
perché era l'inaffondabile progresso:
altera ed egoista si curava solo
di risplendere tra i mari d'oceano.

Divisi su tre gironi danteschi
uomini e donne attendevano
impotenti lo scorrere del viaggio
e quando le viscere della nave
furono completamente riempite
dalle gelide acque, uniti
aspettarono del viaggio la fine
diversa dalle aspettative.

..... (ricostruire una casa di campagna,
ripristinare il tetto e comporre una mansarda,
adeguare termoconvettori al futuro inverno,
disporre paratie e colonne rasate di fresco,
colorare di rosso e di azzurro i bagni,
accomodare la scala lucidata di grigio,
sistemare divani e poltrone, arredare lo studio
e la lineare stanza da letto con Melisante,
riorganizzare il giardino e piantare dalie,

camelie, rose, quadrifoglio, alloro, margherite,
e i tulipani le ortensie i gerani i giacinti,
dimenticata fatica oltrepassando la memoria del rudere,
disponendosi pace, dondolandosi sul vimini giallo)

La disperazione sommerse ogni cosa
mista ad un tremito come di gioia
ineffabile brivido che corse nel cuore,
il nero invadendo l'intorno, solo
le luci che affondavano si rispecchiavano
nella calma agghiacciante del mare;
solo qualche urlo, un pianto, un nome
rumori e schianti e il suono dell'orchestra
poi il bollore schiumoso del gorgo
che calò il silenzio sopra ogni cosa.
Tutto finì. Nessuno parlò più.
Solo rancore e rassegnazione
per il maestoso bastimento che
incolpevole aveva tradito.

..... (i lavori di riordino non cessano mai,
ora un cornicione, adesso la gronda
ecco qualche mattone sconnesso, il camino
non tira troppo bene, perde il tubo dell'acqua
e poi cambiare il rivestimento delle sedie
cambiare posto al tavolino, riassetare quella credenza
coi i vetri di murano da cui si vedono i calici
un armadio nuovo con la misure sbagliate
cambiare l'ordine delle piccole cose d'affetto
ripensare al tappeto coordinato con il copriletto
i lavori di casa e di giardino giornalieri.
Ma è bello rendere viva una casa di campagna
sentire che ansima come un mulo lungo l'erta
che si raffredda poi si riscalda e poi si arrabbia
si ribella alle imposizioni, si addolcisce alle abitudini
una casa non è muro di pietra o intonaco e mattoni
non è il pavimento in cotto scelto con cura e rigore
non è i rivestimenti del bagno e della cucina
è una vita se è stata una vecchia casa di campagna)

Curavo da quattro anni nove tulipani

tutti di colore differente con religiosa dedizione maniacale ogni anno prendevo i bulbi ben asciutti e in primavera li ponevo sottoterra perché riposassero sino all'autunno e spuntassero così i nuovi fiori che andavo guardando nelle diversità coloristiche, se mai fossero ohimè screziati il disastro dei parassiti che portava il bulbo alla morte: quando sparì nella notte acquosa s'immaginò un tappeto di tulipani che ricopriva completamente il giardino con colori cristallini e vellutati mai visti prima.

Non avrebbe più collezionato modellini di rifinitissime e smaglianti automobili da quelle più antiche alle nuovissime appena prodotte disposte in tripla fila, distanziate, in varie bacheche fatte fare su misura da un buon ebanista. L'orgoglio del suo svagarsi, del suo prendersi la porzione di libertà che poteva per periodi brevi tumultuato dal comprare e rivendere fabbriche questo suo svago e piacere andò ad infrangersi nella mancanza di scialuppe occupate tutte dalle donne dai piccoli dai vecchi, irritato è rimasto a guardare l'affannarsi dei superstiti distante e impaurito dall'idea di morire annegato.

Spingo con tutta la forza possibile con la spalla contrastando la spinta dell'acqua assieme ai compagni piantando bulloni e chiodi sapendo sforzo e lavoro inutili penso al paese lontano e ignoto gli amici e le belle donne di sera la birra e il vino con il biliardo al caldo fuori la nebbia muto velario ripenso alla casa ai ragazzini ai vecchi agli amori lasciati all'amore trascurato poi via, un ordine, e l'acqua si rovesciò nel locale senza dare scampo, rapida e travolgente e subito fu sommerso da un'ondata che proseguendo lo coprì definitivamente.

Che posso fare io povero cameriere se non raccogliere i compagni e

calmare la loro ansia la loro paura:
essi mi credono forte e saldo di nervi
io ho paura non vorrei morire così
in una enorme lussuosa scatola
eppure devo farmi coraggio e pensare
a loro anche ai passeggeri agli sbandati
ai piccoli e ai deboli altro non so
ma i pensieri e il daffarsi furono improvvisamente
interrotti da una specchiera sfondata
l'acqua inondò la mia sala da pranzo
e non vidi più niente.

Mi lasceranno qui nel fondo della nave
siamo già sotto il pelo dell'acqua
cercavo una rivincita e un riscatto
alla miseria della mia vita e per i miei
una speranza che mi viene tolta adesso
senza saperne le ragioni senza sapere
perché sono qui tra altrettanti disperati
a sentire solo roboanti colpi mostruosi
come se la nave dovesse scoppiarci addosso
mentre strisce acquose serpeggiano
per ogni lato della stivata gabbia
e quando non ci sarà più tempo
annegai soffrendo in cerca di aria
i polmoni scoppiati di liquido schiumoso.

..... (l'affanno viene dopo.
Quando la casa è casa di campagna compiuta
o quasi, mancano pochi arredi e ninnoli,
risale al cuore e al cervello il desiderio
di farne dimora stabile, luogo definitivo
dove passare le ore e i tempi e curare il lavoro
scrivere delle cose amate preoccuparsi
dell'indispensabile attività artistica
insomma nasce il problema di stabilirsi
in questa casa di campagna
un poco lasciandosi andare solitari
lasciando i disturbi della città
circondati dal sole dalla nebbia bianca
dai cadenzati rumori e i suoni di chi

si affaccenda alle cose agricole senza fretta
con modi più lenti che accadono
secondo gli intervalli dell'unico semaforo
testimone della civiltà che da qualche altra parte
continua a movimentarsi incurante
anche delle piccole cure che ti affliggono
incurante delle occupazioni che nella calma
assicuri alla tuo incalzante egoismo
che non è morto neppure tra i canti dei galli
i muggiti delle vacche i trattori ansanti
civiltà che continua a correrti dentro e
si stampa negli strumenti di cui sei circondato.
Abitare un casa di campagna ma qui non nati
prolunga un certo stato di schizofrenia
che ti allarma alla sera quando il sole cala
alla notte quando il silenzio è tanto
al mattino quando ti svegli senza suoni
e poi inizi il lavoro senza badare all'esterno
come se fossi ancora in una casa di città
con tutti i conforti e le comodità
fintanto che non ti fermi un momento e allora
la testa ronza il cuore batte diversamente
una scossa istantanea e breve percorre il corpo
e sai che è questa dicotomia che continui a vivere
anche se a mente tranquillizzata sei contento
quasi felice, sicuro e sereno certo di uscire
in giardino a sentire i profumi e gustare i colori
fuori a passeggiare tra le strade deserte, al bar
a chiacchierare con i paesani, in bicicletta
tra i controvialoni di ippocastani a respiro pieno
prima di rientrare e concederti alla ben disposta tavola
tra un giornale una rivista una notizia della radio
e la benedetta televisione che ascolti di meno
le dolci sigarette e la musica che riempie la casa
e l'amata amica stravolgendo le ragioni di prima)

Da solo tra i miei ufficiali mi affannai
a dare ordini e tentare l'impossibile
solo e vero colpevole dentro questa nave
mi paralizzai e non seppi più che fare

quale comandi in sequenza far eseguire
vedendo l'ineluttabilità della cosa
[tanto dannarsi per un sicuro lasciare]
fortunato quando qualcosa mi precipitò addosso
e muoio senza più dover dar di conto agli uomini.

Se si pulissero le porte della percezione,
ogni cosa apparirebbe all'uomo come è
veramente, infinita.
Blake